

BERLINGUER: L'impegno del PCI per un grande movimento unitario femminile

DALLA PRIMA

ne che di esso si possa fare uso per richiedere il ricovero in ospedale al fine di abortire. Per non parlare dei casi, come quello avvenuto qualche giorno fa in un ospedale romano, dove tutti gli operatori si sono dichiarati obiettori e dove a una donna ricoverata con un'emorragia in atto non si sono volute praticare le necessarie analisi; in casi come questi si configura il reato di omissione di soccorso.

Non intendiamo drammatizzare le cose — ha notato Berlinguer —, convinti come siamo che, dopo una prima fase di difficoltà, gli ospedali e i consulti riusciranno a mettersi in grado di applicare la legge. Resta però il fatto che i letti di terapia e proprio boicottaggio che qui e là vengono compiuti si configurano come un mezzo per mantenere la clandestinità concentrandone l'attacco sulla legge. E l'aspetto più dannoso di un simile attacco sta nel fatto che in tal modo si tende, consapevolmente o meno, a impedire la realizzazione degli obiettivi di fondo per i quali abbiamo voluto la legge: combattere l'aborto clandestino, far crescere la coscienza civile, e così sviluppare la prevenzione e, soprattutto, mirare a creare le condizioni perché la maternità possa essere davvero per ogni donna una scelta libera e consapevole.

Il compagno Berlinguer ha aggiunto che anche l'impegno a cui siamo chiamati per fare applicare la legge sull'aborto ci conferma nella consapevolezza, che dobbiamo avere sempre e in ogni campo, che molte difficoltà nascono proprio dal fatto che ogni rinnovamento, ogni passo sulla via del cambiamento, scatenano resistenze e reazioni tenaci. Ogni rinnovamento, per piccolo che sia, colpisce interessi costituiti, privilegi consolidati, invertebrate abitudini, pregiudizi antiossi: dietro molte delle obiezioni di coscienza non vi è soltanto una convinzione morale ma, spesso, la ostilità a una legge che colpisce la pratica lucrosa dell'aborto clandestino, o consolida baronie, o pigrizie mentali.

Certo, la legge sull'aborto, come anche quella sui consulti, hanno creato condizioni migliori perché la maternità possa essere libera e consapevole, ma scegliere se avere o no un figlio resta pur sempre un problema assai pesante per la donna, che troppo spesso — per il modo in cui è organizzata la vita sociale e economica, per come ancor oggi funziona di fatto la famiglia — viene posta di fronte al drammatico dilemma: o rinunciare alla gioia di essere madre, o rinunciare ad essere attiva e presente nella produzione e nella vita civile e politica. Da qui la esigenza di servizi sociali che allegeriscono la donna degli oneri della maternità e delle pratiche domestiche; ma di qui, anche, sul piano familiare, l'esigenza di un cambiamento di mentalità che porti l'uomo a una piena, affettuosa cooperazione con la propria donna.

Ma purtroppo — ha proseguito a questo punto Berlinguer — affrontando temi più generali della condizione della donna — negli ultimi tempi si è registrato un arresto nello sviluppo dei servizi sociali e, al tempo stesso, si è manifestata una preoccupante tendenza alla diminuzione dell'occupazione femminile. Alla base di questi fenomeni negativi ci sono ragioni oggettive (la complessiva crisi economica e finanziaria, l'insufficiente flusso degli investimenti pubblici e privati, il disastro delle finanze dello Stato e degli Enti locali); ma ci sono anche ben precise responsabilità politiche di quanti dirigono la politica economica e finanziaria del Paese: anzitutto, e soprattutto, del governo centrale; ma anche di molti amministratori locali e regionali.

Avviene così che il peso della crisi e le conseguenze di certe restrizioni della spesa, operate secondo criteri tradizionali, ricadono più direttamente sulle donne sia privandole di un lavoro stabile, qualificato, sindacalmente garantito; sia gettandole nel lavoro nero e in quello a domicilio; sia infine bloccando l'espansione di servizi diretti a formare un'organizzazione sociale capace di liberare gradualmente la donna dal peso del lavoro casalingo.

Ecco allora che una crisi così lunga, profonda e minacciosa

cossa come quella che il Paese vive ormai da quasi un decennio dev'essere per tutti il momento della verità. E la verità è questa: — ha esclamato il segretario generale del PCI — che il peso del lavoro di risanamento deve essere ripartito secondo un criterio di giustizia sociale e di moralità, deve servire a elevarre le condizioni degli strati più poveri, più deboli, più emarginati, fra i quali appunto le masse femminili. L'arca, insomma, costituisce anch'essa, dunque, « in terreno di lotta tra le forze che vorrebbero avvalersene per perpetuare vecchie iniquità, per rimettere in piedi i vecchi meccanismi di sviluppo, in sostanza tornare indietro »; e le forze — come il PCI — le quali vogliono che la crisi stessa costituisca un'occasione per cambiare indirizzi generali e metodi di governo, per abbattere i privilegi, per creare maggiore giustizia, per

colpire i corrotti, cioè per trasformare la società, per andare avanti. Fra gli obiettivi di questa lotta il compagno Berlinguer ha indicato quello della difesa e dello sviluppo dell'occupazione femminile, problema del resto mai pienamente risolto, e sempre caratterizzato da un alterarsi di fasi di lungo impiego di manodopera femminile e fasi di massiccia espulsione dalla produzione. Ma il fatto è che oggi non ci si trova solo in una fase di riflusso: la situazione è talmente aggravata che, per superare realmente, non è sufficiente il ricorso alle pur indispensabili lette delle lavoratrici e l'azione sindacale. Il problema dell'occupazione femminile (come del resto del lavoro) non può insomma più essere considerato e affrontato con criteri e le politiche seguiti sino ad ora: la sua soluzione com-

porta ormai un cambiamento radicale della politica economica generale.

Per il movimento operaio italiano, per i comunisti in particolare, si tratta di un obiettivo alto, ma imponente ed alto: si tratta, intanto, e subito, di batterci con più energia e con la massima unità per vincere le tante resistenze che impediscono l'attuazione di leggi come quelle relative alla parità (che rende possibile l'impiego delle donne in una gamma di settori più ampia di quelli tradizionali), ai piani di riconversione industriale, all'agricoltura, all'occupazione giovanile; ma si tratta anche di imporre delle scelte che avvino una diversa organizzazione dell'economia e della società. Per noi, l'obiettivo di fondo resta quello di supporre l'assetto capitalistico, di avanzare l'Italia verso il socialismo.

è libero un uomo opprime una donna.

Pensare, però, di risolvere il problema della liberazione delle donne riducendolo alla lotta, tra le sessi, significherebbe portare il movimento femminile a ritirarsi dall'attacco che deve invece farci sompresa più ampia, stridente, per gli obiettivi di civile progresso, di trasformazioni sociali, di democrazia, di libertà e di pace che sono propri di tutte le forze avanzate dell'umanità. Ma è d'altra parte anche certo che è diventata indifferibile una lotta contro le sordità, le incomprensioni, i preconcetti, le abitudini che rendono ancora così arretrato l'atteggiamento di tanti uomini verso le aspirazioni e i diritti della donna. E' questo — ha affermato Berlinguer — concludendo questa parte del suo discorso — uno degli aspetti più evidenti e incalzanti di quella generale causa di repressione morale e intellettuale della quale, secondo l'insegnamento di Antonio Gramsci, il Partito comunista deve farsi banditore in tutta la società italiana.

Il segretario del PCI ha quindi svolto alcune considerazioni sull'attuale situazione politica: una situazione molto difficile e complessa — ha detto —, ancora gravida di incognite sia sul piano economico e sia sul piano dell'ordine pubblico. Sia dal sorgere della maggioranza comprendente per la prima volta dopo trent'anni anche i comunisti — ha aggiunto — si sono sviluppati contro questa novità politica varie manovre e attacchi, tutti voltati a cancellarla.

Si è cominciato con la tragedia di via Fani, e per 55 giorni la democrazia italiana ha rischiato di capitare davanti ai terroristi, che hanno poi perpetrato il barbaro assassinio dell'onorevole Moro. E, venuto, poi, il risultato negativo delle elezioni amministrative del 14 maggio, che taluni hanno cercato di utilizzare per intradurre elementi di tensione e di instabilità nella magistratura. Quindi, ci sono stati i due referendum, i cui risultati, pur confermando l'uno in modo netto, l'altro con più fatica — le due leggi poste in discussione, hanno fornito altre occasioni di agitazione contro i partiti democratici e contro i rapporti di collaborazione da essi istituiti. Nel frattempo, apparivano i primi segni di varie manovre che tendevano a far marcare il problema della presidenza della Repubblica, ad alimentare anche così la sfida dell'opinione pubblica verso le istituzioni, e a preparare per dicembre una soluzione della crisi presidenziale che avrebbe aperto divisioni e contrapposizioni dilaterranti.

E tuttavia questo processo, che esige cambiamenti così profondi su tutti i terreni, rischia di entrare in una fase involutiva, e di rifluire verso chiusure intimiste, o di ripiegare verso le tradizionali posizioni di riminiscenza e, per il movimento operaio e popolare nel suo insieme, se i partiti democratici e le istituzioni non sapranno rispondere a questa potente aspirazione delle donne di vivere in modo diverso e di essere considerate in modo diverso.

Certo, occorre superare un pericoloso retaggio di secoli durante i quali, oltre all'opposizione di classe, si è creata una condizione di privilegio del maschio rispetto alla femmina. C'è dunque del vero nell'affermazione che le società esistenti sono anche società « maschiliste ». Ma — ha aggiunto Enrico Berlinguer — sarebbe sbagliato ricavare da questa constatazione la conseguenza che la soluzione del problema consiste nelle lotte di tutte le donne contro tutti gli uomini. Marx diceva che non è libero un popolo che opprime un altro popolo; parafrasando questo motto, di così profondo significato, noi diciamo: Ebbene — ha rilevato a

questo punto il compagno Berlinguer — possiamo dire che con la nostra iniziativa abbiamo contribuito in modo determinante a fermare l'attacco destabilizzatore che veniva da varie parti. Questo abbiamo fatto, prima invitando pubblicamente il governo, con una circostanziata lettera al presidente del consiglio, a intervenire energicamente e prontamente sui problemi economici e sociali più pressanti e più drammatici per le classi lavoratrici; successivamente, chiedendo e ottendendo le dimissioni di Giovanni Leone, considerando ormai oggettivamente insostenibile, per il prestigio della istituzione, la prosecuzione della sua mandato sino alla scadenza normale. Infine, apertas la crisi presidenziale, ci siamo battuti e abbiamo operato perché il nuovo capo dello Stato fosse uomo di indiscusso prestigio politico e morale, perché la sua elezione segnasse una novità politica e, insieme, un successo dell'unità democratica e dell'unità nazionale. E questo obiettivo è stato raggiunto con l'elezione del compagno Sandro Pertini.

Non c'è partito democratico che non si sia rallegrato di questa scelta e dell'unità così ampia che l'ha sanata. E anche nella grande maggioranza della popolazione la elezione di Pertini è stata accolta con soddisfazione e compiacimento evidenti. Ma poiché oggi vi sono organi di stampa e uomini politici che lanciano ogni giorno le que-

sti sociali e insinuazioni nei confronti dei comunisti, ci permettiamo di ricordare Berlinguer — che, senza la nostra iniziativa, alla presidenza della Repubblica ci sarebbe ancora Giovanni Leone, e senza la nostra linea condotta e la nostra linea operaria di convincimento durante la battaglia presidenziale, si sarebbe probabilmente arrivati a una soluzione che avrebbe intaccato la solidarietà tra i partiti democratici.

Il segretario generale del PCI a questo punto ha notato come con Pertini al Quirinale si realizzi un evento che in effetti va ben al di là dello stesso esito positivo della battaglia politica accesasi nelle scorse settimane. La ascesa alla presidenza della Repubblica di un socialista come Sandro Pertini, che si è sempre battuto per la causa dei lavoratori e per la loro unità, si può dire che simboleggi e quasi compendi il cammino in avanti che da un secolo ha compiuto il movimento operaio italiano. Un movimento massato attraverso il crivello di durissime prove, di periodi oscuri, di ecdesi, di repressioni, di divisioni, ma che ha conosciuto anche successi e vittorie finali. Ha saputo crescere di forza e di maturità, estendere le sue alleanze sino ad essere quel che oggi è: una forza pronta a dirigere il Paese, in collaborazione con le forze popolari, per risarcire, per rinnovarlo, per rienerarlo, per rinnovarlo, per rienerarlo.

Circa le conseguenze immediate dell'elezione di Pertini, Berlinguer — la costruzione nell'Italia d'oggi di un grande, unitario e attivato movimento di massa delle donne, di un movimento autonomo ma collegato all'intero movimento popolare, è compito assai ardito e complesso. Ma se le donne vogliono contare e per dare davvero, a questo esercito di lavoro con spirito aperto e unitario, senza slancio e con tenacia. Anche nel campo femminile, come in tutti gli altri campi, la divisione porta all'indebolimento e alla sconfitta. Solo la via del successo, e sarà la via della vittoria per la causa della emancipazione e della liberazione delle donne.

Il PCI, che ha già fatto tanto per questa causa (e non manca in misura cento superiore a quella di ogni altro partito), è pronto a impegnarsi ancora più a fondo, con tutte le sue forze, superando ritardi e insufficienze che si sono anche nelle nostre file, per far compiere un balzo in avanti all'unità delle masse femminili nella lotta per la loro emancipazione e liberazione.

Alle nostre compagne — ha detto ancora Berlinguer — avviandosi alla conclusione del discorso — diciamo: continuare a batterci con vigore, state esigenti, perché tutto il partito si attrezzi culturalmente, politicamente e organizzativamente per dare un contributo sempre più grande alla soluzione della questione femminile. Quanto alla presenza e all'attività delle compagnie nei movimenti femminili, vi diciamo tranquillamente — ha affermato il segretario generale del partito rivolgersi alle diecine di migliaia di donne che greminano piazza Grande —: se sarete delle buone militanti di questi movimenti, sarete anche delle buone militanti del PCI, delle buone combattenti per il comunismo.

Il movimento per il comunismo esprime e raccoglie in sé i movimenti di tutti gli oppressi, di tutti coloro che sfruttano e di tutti coloro che patiscono ingiustizie e disegualanze: la libertà e la librazione di tutti gli uomini e di tutte le donne è la ragione e il fine del comunismo; ed è ciò che dà un senso alla nostra militanza politica, a tutte le nostre battaglie e fatte che devono essere sempre sorrette — anche nelle traversie di fronte agli ostacoli di ogni genere che incontriamo ogni giorno nel nostro lavoro e nella nostra vita personale — e dall'ogni ostacolo, tutti compagni e compagnie, al servizio della causa più alta dell'umanità.

La fiducia in una grande prospettiva rinnovatrice è ciò che distingue il comunista, ciò che gli dà la certezza che i lavoratori, le donne, i giovani, l'Italia intera, l'Europa e il mondo riusciranno a costruirsi un avvenire migliore, ha concluso il compagno Berlinguer invitando tutti i comunisti a impegnarsi con spirto pratico e con l'assiduo lavoro quotidiano nei tanti compiti immediati che ci stanno davanti: ma anche — ha aggiunto — con la determinazione di conquistare nuovi prosciatti alla politica del PCI e alla sua lotta per il socialismo e per il comunismo.

E' questa non soltanto una necessità dell'oggi, se cioè si vogliono risolvere giustamente i problemi posti dalla crisi: ma è anche una necessità di ogni giorno, che si rinnova e si raffigura, e ogni giorno nel nostro lavoro e nella nostra vita personale — e dall'ogni ostacolo, tutti compagni e compagnie, al servizio della causa più alta dell'umanità.

La fiducia in una grande prospettiva rinnovatrice è ciò che distingue il comunista, ciò che gli dà la certezza che i lavoratori, le donne, i giovani, l'Italia intera, l'Europa e il mondo riusciranno a costruirsi un avvenire migliore, ha concluso il compagno Berlinguer invitando tutti i comunisti a impegnarsi con spirto pratico e con l'assiduo lavoro quotidiano nei tanti compiti immediati che ci stanno davanti: ma anche — ha aggiunto — con la determinazione di conquistare nuovi prosciatti alla politica del PCI e alla sua lotta per il socialismo e per il comunismo.

Editori Riuniti

Jiri Hajek

Praga 1968

— Politica — pp. 244-1230 — L'ex ministro degli Esteri del « nuovo governo » ceskoslovacco ha parlato di « un accordo storico » con i rappresentanti della cittadinanza del festival, proprio nella grande arena della fortezza. Il rapporto con la città — visto durante questi giorni in diverse manifestazioni, italiane e straniere — è stato di grande interesse. Il « nuovo governo » ha dimostrato di essere molto più tollerante nei confronti delle istituzioni repubblicane: « Noi donne unite lottiamo per la difesa della democrazia contro il terrorismo ». E dopo Milano e la Liguria, Enrico Berlinguer — che ha sempre riconosciuto la necessità di una vera e propria « separazione » — ha aggiunto: « La nostra lotta — ha detto — è contro il terrorismo, il quale ha sempre portato alla riforma della polizia che non può essere più rinviata. Bisogna innanzitutto portare avanti l'intervento di grandi masse e perciò nello sviluppo dei movimenti dei lavoratori, dei giovani, delle donne, dei contadini, dei ceti medi, delle popolazioni meridionali ».

I movimenti femminili devono avere una loro spiccata autonomia che non soltanto va ripetuta ma va garantita ed esaltata. Ma questa autonoma — è tornato a dire — non potrà avere efficacia trasformatrice, ne arricchirà la lotta di tutti, se si traduce in auto-sufficienza, se porta a quella che alcuni chiamano la « separazione », perché ciò, nella pratica, porta alla separazione della donna dalle altre forze che operano nella società politica e civile. Questa sarebbe una via che fa sì che la donna possa partecipare al grande movimento rinnovatore, il più culturale contributo della donna a questo fronte: ma anche per altro verso, porta alla frammentazione e alla dispersione delle energie femminili; e può condurre, al fine, a una nuova condizione di isolamento e di soliditudine delle donne, e cioè proprio a quella situazione nega-

ste i fondamenti stessi di que-

sta nostra moderna società: la cultura, il costume, il modo di essere delle donne nei rapporti quotidiani, il tradizionale concetto della politica, per le donne comuni, anche il rapporto con il partito.

Il festival in dieci giorni di ricordo e confronto ha posto grandi domande: il corso di manifestazioni, i problemi dibattuti a lungo l'arco del festival. Colla immediatezza delle slogan e della parola d'ordine si esprimono una riflessione complessa e un rapporto fermo, ma anche critico, con questa idea di « una memoria del passato e di un progetto per il futuro ».

Le donne — dicono le milie voci nel corteo — vogliono contare davvero e non basta con le loro idee, con le loro battaglie, con le loro rivendicazioni. E' un momento di grande entusiasmo e di commozione. Alla

stessa cronaca si uniscono per la manifestazione: vengono da Genova, da La Spezia, Pesaro, dall'Umbria, in un'unica e lunghissima fila, per le donne che hanno vissuto la nostra emancipazione».

Giunte da una città duramente insidiata dalla violenza, per anni centro delle provocazioni eversive, le compagnie di Milano e di Roma, si sono mosse per la salvaguardia delle istituzioni repubblicane: « Noi donne unite lottiamo per la difesa della democrazia contro il terrorismo ». E dopo Milano e la Liguria, Enrico Berlinguer — che ha sempre riconosciuto la necessità di una vera e propria « separazione » — ha aggiunto: « La nostra lotta — ha detto — è contro il terrorismo, il quale ha sempre portato alla riforma della polizia che non può essere più rinviata. Bisogna innanzitutto portare avanti l'intervento di grandi masse e perciò nello sviluppo dei movimenti dei lavoratori, dei giovani, delle donne, dei contadini, dei ceti medi, delle popolazioni meridionali ».

Le donne — dicono le milie voci nel corteo — vogliono contare davvero e non basta con le loro idee, con le loro battaglie, con le loro rivendicazioni. E' un momento di grande entusiasmo e di commozione. Alla

stessa cronaca si uniscono per la manifestazione: vengono da Genova, da La Spezia, Pesaro, dall'Umbria, in un'unica e lunghissima fila, per le donne che hanno vissuto la nostra emancipazione».

Una risposta che è contenuta nella filosofia della organizzazione femminile: « Non c'è vittoria, senza la donna protagonista ». Con questo impegno rilanciato dagli altorappresentanti, e mentre il compagno Berlinguer visita con i compagni Arezzo gli stand della seconda riforma elettorale del 1987, che esiste il diritto di voto alle classi lavoratrici.

Flavio Fusilli



AREZZO — Folla all'interno del Festival nazionale delle donne.



AREZZO — Il corteo per le vie della città.

Migliaia di donne per le vie di Arezzo

Festa di popolo ma anche « sfida » contro le forze che puntano alla rassegnazione femminile — Da ogni parte d'Italia per riaffermare che tutta la vita deve cambiare — La memoria del passato e il progetto per il futuro nei due cortei che hanno attraversato la città